



Mani e piedi

Lifestyle

Fotografie
Christoph Bauer

Si tratta di un classico, un articolo intramontabile, unico nella fattura, realizzato da abili artigiani, e di un mezzo di locomozione che, metro dopo metro, offre un piacere senza pari.

Visita a Budapest, nella manifattura del noto marchio tedesco Dinkelacker, sulle tracce delle celebri calzature Budapest.



Manualità:
ci vogliono 300 fasi di lavorazione per un pezzo unico

stro visibile, e di grande effetto, della mobilità. Un tratto tipico delle Budapest. Un secondo sguardo va al noto sorriso beato, tipico degli uomini in pace con la propria andatura. E infine, per andare sul sicuro, perché non sempre un sorriso si rivela rivelatore: un'inchiesta sulla lavorazione. Il posto più indicato per trovare delle Budapest è Budapest. Logico, no. Eppure il luogo di nascita di queste calzature non è facile da trovare. Nessun elegante cartello segna la via che porta alla Manifattura Dinkelacker nei verdi sobborghi della metropoli ungherese. Più che altro la manifattura si cela nei locali di una vecchia fabbrica dismessa, in un quieto rione di villette e giardinetti ben curati. Prima di essere chiusa, questa fabbrica producevano scarpe da donna...

La portineria è quasi accoccolata accanto al cancello principale ma, fedele alla sua funzione di baluardo, ospita 24 ore su 24 vigili sorveglianti. Il pellame pregiato usato per le calzature vale già di per sé una fortuna. Finissima pelle di vitello di bufalo italiana, pelle di vitello all'anilina, lisciata e lucidata, proveniente dalla Francia o pelle di cavallo della Horween Leather Company di Chicago, dove si conca il celebre *cordovan*, una pelle che non fa grinze grazie alla sua alta percentuale di grasso. Non sono, comunque, solo i materiali a giustificare il valore. Qui si custodiscono soprattutto i segreti sull'evoluzione e la cura delle forme, frutto dei più recenti studi dei mastri calzalai della Heinrich Dinkelacker GmbH sul benessere del piede calzato, al servizio della migliore qualità artigianale del prodotto.

Incomparabile è il fatto che il benessere con cui le scarpe di Dinkelacker coccolano i piedi nasce da un lavoro artigianale dal primo all'ultimo passo, e che per principio queste vengono confezionate nella città che gli ha dato il nome e la cui illustre arte calzaturiera ne ha fatto un marchio di qualità. A Budapest. Ogni paio di scarpe è un pezzo unico, e questo dal 1879. E nel 2007 nulla è cambiato. Con ri-

Un vero gentiluomo, quando accompagna una signora, non sempre si muove in punta di piedi, ma certamente indossa scarpe fatte a mano, con la tomaia cucita a mano al guardolo, calzature originarie di Budapest. Questo sostengono alcuni uomini. Un atteggiamento che piace alle signore, che amano la sicurezza di stile e la padronanza di sé tipiche di una personalità con i piedi ben piantati per terra. Peccato che alle signore non sia dato scoprire per esperienza personale perché una scarpa chiamata *Budapester* possa trasformare un uomo a tal punto. Il fatto è che, e qui la Porsche e le Budapest si distinguono, mentre in una sportiva una donna calza a pennello, in una scarpa Budapest no. I calzaturieri, costretti anche loro a fare quattro conti, preferiscono non correre il rischio che, visti i volubili umori stilistici del gentil sesso, a causa del lungo chilometraggio garantito, per le signore la calzatura diventi più cara che amata. Le Budapest sono cosa da uomini. Morta lì.

Per scoprire i segreti del misterioso fascino delle scarpe Budapest, le donne hanno solo tre possibilità. Prima di tutto uno sguardo discreto alle estremità: traforo a coda di rondine sui due gambetti, bordatura continua a treccia sopra la suola, punta leggermente rialzata. La scarpa con allacciatura aperta e doppia cucitura è il pila-

spetto parlando: il contrasto ha il suo fascino. Una volta finiti, i capolavori vengono offerti, *noblesse oblige*, nell'ambiente chic e raffinato di esclusivi negozi di scarpe. In più, dopo il trasferimento a Bietigheim-Bissingen della centrale tedesca dell'azienda, i titolari hanno aperto qui un elegante vip-shop dove un mastro calzolaio prende personalmente le misure ai clienti.

Superata la soglia della manifattura, il visitatore si ritrova catapultato in pieno XIX secolo, come in un viaggio nel tempo. Dietro le porte chiuse si sente battere, martellare e sferragliare, l'aria è preme di un forte odore di pelle e colla. La veranda coperta al secondo piano è zeppa di scarpe che asciugano all'aria. Un unico, antiquato computer fa bella mostra di sé in un locale ufficio e multiuso. I pochi macchinari sono quasi pezzi da museo, sulla mastodontica bilancia il pellame è pesato usando pesi in metallo d'altri tempi. E la buona vecchia macchina da cucire Singer svolge il proprio lavoro fiera ed affidabile. Erzsébet Albecker punzona con gran cura e rapidità il traforo con la punta a coda di rondine nei ritagli di pelle, tagliati poco prima al millimetro da una collega dalla mano ferma. Martello, ferro, chiodi, filo da cucire, lesina e pennello sono gli utensili del mestiere.

Anche nelle manifatture calzaturiere esiste un attimo sublime – quello che nelle fabbriche d'automobili è il momento in cui il motore s'accoppia alla carrozzeria – ed è quando la tomaia viene infilata sulla forma. È un istante stregato: la pelle viene vaporizzata, la tomaia viene stretta attorno alla forma e il giorno seguente stretta di nuovo. Perché la tomaia mantenga a lungo la propria forma, viene sfilata dalla forma in legno solo dopo alcuni giorni di riposo. Tomaia e guardolo vengono cuciti completamente a mano alla tramezza flessibile ed ogni singolo punto annodato. La sensazione di camminare sul morbido si deve ad un inserto in sughero, infilato dopo la foratura.

Mani d'oro:
nella manifattura di Budapest l'artigianato diventa arte



Gyula Szücs (65) sta lavorando all'assemblaggio dalle sei del mattino, come tutti i giorni lavorativi da 51 anni, sempre per Dinkelacker. Fino alle due del pomeriggio siede sempre sullo stesso sgabello, piegato sulla scarpa grezza fissata con un cinghia alla coscia. Nel suo campo è un maestro, i calli sulle dita raccontano silenziosi la storia di un artigiano instancabile: 62 punti per scarpa, 124 per paio. Una volta ha fatto i conti, arrivando alla conclusione che con lo speciale filo impregnato con cui ha cucito negli ultimi cinquant'anni potrebbe cingere due volte la circonferenza della terra. «In tutti questi anni il metodo di lavorazione non è mai cambiato. È rimasto lo stesso di sempre», racconta con la fierezza di un uomo che cammina a testa alta anche con la schiena piegata in due. Riesce a fare dalle sei alle sette paia al giorno. Benché oggi cammini più lentamente di una volta, l'abilità delle sue dita è uguale a quella degli altri 26 tra mastri calzalai ed apprendisti, tutti imprescindibili nella manifattura. A Budapest la ditta ha in tutto 35 dipendenti. Questo mestiere è un'arte, ricompensata con una paga ragguardevole, pari al doppio di uno stipendio medio ungherese. La categoria ha perso piuttosto il riconoscimento sociale. «Mio figlio è diventato vignaiolo», dice Gyula Szücs. A ciascuno il proprio mestiere, e lui del suo è fiero.

Al cliente, in negozio, un paio di scarpe costano tra i 400 e i 600 euro. Per una cifra così ci vuole senz'altro tutta la forza di persuasione di un negoziante entusiasta come il berlinese Andreas Schläwicke, titolare di cinque punti vendita delle scarpe Budapest nelle vie più eleganti della capitale tedesca Berlino e di Amburgo. Per esperienza è convinto che «Le persone da convincere ci sono. Indossare un paio di Budapest è un piacere molto personale». Chi guarda gli artigiani al lavoro nel laboratorio comprende meglio questi prezzi: ci vogliono circa 300 fasi di lavoro manuale prima che uno di questi pezzi unici lasci la manifattura munito di numero di controllo e sigla personale del mastro calzolaio. Per ogni paio si preventivano otto ore di lavoro nette.

Il cambio della guardia a livello della proprietà significa per la rinomata azienda Dinkelacker, fondata 130 anni fa e che attualmente produce 8.000 paia di scarpe l'anno, aprire un nuovo capitolo della sua lunghissima storia. Burkhardt Dinkelacker, nipote del fondatore Heinrich Dinkelacker, ha passato l'eredità curata con ▶



tanta dedizione in mani disposte ad affrontare l'impegno legato ad una così lunga tradizione artigiana. Sono decenni ormai che l'imprenditore di Bietigheim Norbert Lehmann va, con successo, per la propria strada calzando Budapest. E come spesso accade, anche questa passione iniziò con una decisione patita. Quando, 35 anni fa, il giovane laureato in economia e commercio si presentò per un posto di dirigente all'IBM, aveva la testa piena di nozioni ed idee, ma non aveva né un completo blu scuro né un paio di scarpe come si deve. Era chiaro che la carriera non poteva inciampare in un paio di scarpe sformate. Così acquistò il suo primo paio di Budapest. «Da allora non ho mai più indossato altre scarpe», dice Lehmann.

Con loro ai piedi il manager è andato lontano, è arrivato ai vertici presiedendo consigli d'amministrazione e consigli di sorveglianza. Ora, in veste di managing partner della Dinkelacker GmbH ha assunto una carica che lo coinvolge intellettualmente ed affettivamente. È vero, quando Lehmann ispezionò per la prima volta l'arcaica manifattura in cui si confezionavano le sue amate Budapest, rimase «sgomento», poi però «ho ceduto in fretta all'entusiasmo e allo charme che emana dal lavoro artigianale che si fa qui». Poi si è rimboccato le maniche, chiamando al proprio fianco l'ex presidente di Salamander Hermann Hoste, un consulente con una provata esperienza nel settore. I due concordano nel dire che l'attuale fatturato annuo di 1,6 milioni di euro è incrementabile. Hoste sa quali sono i punti dolenti: «Le scarpe di Dinkelacker sono prodotti di nicchia esclusivi, che possono raggiungere buoni risultati di vendita grazie ad un grande impegno e all'identificazione personale». La cura: un marketing intelligente per un lavoro di qualità che non deve temere di mostrare la propria unicità per riuscire a conquistare mercati nazionali e internazionali.

Dalla culla alla tomba, l'uomo pare percorra 160.000 chilometri sulle proprie gambe. Vista così la cosa, per le Budapest vale ciò che vale per la Porsche: il rendimento per chilometro deve essere conveniente. Grazie ad una cura attenta e a regolari revisioni il mezzo di locomozione dura una vita.

Vai fin dove ti portano i tuoi piedi. ◀

Il servizio sulla manifattura Budapest fa parte del lascito giornalistico della nostra collega Jutta Deiss, recentemente scomparsa. Al testo originale sono stati aggiunti solo alcuni dati aggiornati.

You never walk alone

Breve compendio della calzatura maschile

BUDAPESTER

La classica delle classiche tra le scarpe da uomo, come ampiamente illustrato nel servizio. Una Budapest è una scarpa full-brogue con allacciatura aperta stile Derby. Viene lavorata su una forma Budapest con punta rialzata e rifinita con doppia cucitura.

OXFORD

In Italia nota anche come francesina, è la madre di tutte le scarpe da città. Il design minimalista ne definisce l'estetica molto elegante. Generalmente in pelle pregiata liscia di colore nero, le Oxford si riconoscono dall'allacciatura chiusa. Questa definizione non è sinonimo di scarpe da allacciare, ma ha a che vedere con il taglio della tomaia dove i gambetti a V si congiungono sotto la parte anteriore.

DERBY

Tratto caratteristico della scarpa Derby è l'allacciatura aperta; le diverse varianti vanno da due a cinque asole. La classica Derby viene proposta con la mascherina anteriore liscia, in versione semi-brogue traforata e dritta e in versione full-brogue con gambetti. Generalmente è più sportiva di una Oxford.

STIVALETTO

Il gambale, di diverse forme, arriva fino alla caviglia. Oggi si può portare anche per andare in ufficio, soprattutto nei mesi freddi.

LOAFER

Classico mocassino senza allacciatura, rifinito con nappe, fibbie ed altri elementi decorativi. Va assolutamente calzato con il calzascarpe perché non perda la forma.

MONK

Uno stravagante incrocio tra una Loafer e una Derby. Non ha l'allacciatura, ma una fibbia laterale.

FULL-BROGUE

Una calzatura robusta che non può assolutamente mancare nel guardaroba di un uomo. Classica stile francesina o in versione Derby con elaborati trafori lungo i bordi laterali e il classico traforo a coda di rondine sulla punta.

SEMI-BROGUE

Al posto dei gambetti ha la mascherina liscia o con rosetta. Perfetta sia con il classico vestito che, in versione casual, con i jeans.

LONGWING

Scarpa dal carattere sportivo con gambetti allungati fino al tallone.

NORWEGER

Cucitura a vista, eseguita rigorosamente a mano, che unisce la soletta in cuoio alla tomaia; lavorazione simile al mocassino.

A passo sicuro



Vi sono termini che si contraddicono di per sé: su qualità e gusto non si possono fare sconti. Nemmeno in un punto di vendita Vip della scarpe Budapest. Questo è uno dei pilastri della coerente filosofia della Heinrich Dinkelacker GmbH. Chi ama vendersi sotto prezzo? Nella Talstrasse 19 poi, ad un tiro di schioppo dal centro storico di Bietigheim e a pochi minuti di corsa in 911 da Zuffenhausen, dove la qualità si profonde a piene mani?

La felicità di indossare un pezzo unico è il pace-maker che guida i passi dei clienti che arrivano da tutto il mondo. Alla Dinkelacker dodici forme servono per lavorare 60 model-

li diversi. Per il capolavoro, il pezzo forte dell'arte calzaturiera, Christoph Renner – anch'egli un maestro – prende personalmente le misure. In una propria, personalissima, indagine di mercato Renner ha constatato un trend positivo: «Si nota un risveglio della coscienza del pubblico per la qualità e ci scopre anche un pubblico più giovane».

Quello di acquistare una scarpa che dura una vita è un argomento senza età. «Chi si concede il lusso di comprarsi un paio di scarpe su misura, cerca un prodotto schietto. Cerca qualcosa di speciale, che noi gli diamo». Con la garanzia passo dopo passo. ◀

Heinrich Dinkelacker GmbH
Talstrasse 19
74321 Bietigheim-Bissingen, Germania
Tel.: +49-7142-9174-0
Fax: +49-7142-917417

www.heinrich-dinkelacker.de

Su misura:
il maestro calzaturiere Christoph Renner

